

*Il “male di San Donato” nel Salento:
un nuovo studio riapre la riflessione*

Sergio Torsello

giornalista pubblicista, direttore artistico “La Notte della Taranta”

Donato MARGARITO, *La festa di San Donato: possessione e catarsi. Etnografia del morbus sacer*, Grafiche Giorgiani, Montesano Salentino (provincia di Lecce), 2013, 174 pp. (a cura della Pro Loco di Montesano Salentino).

Questo saggio di Donato Margarito colma finalmente una vistosa lacuna nel campo degli studi sul culto “popolare” di San Donato nell’area salentina. La più recente bibliografia sull’argomento è ferma infatti alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso se si esclude la recente ristampa del documentario firmato da Luigi Di Gianni nel lontano 1965 (DI GIANNI L. 2006). Si tratta di un contributo denso e riccamente articolato che tocca però solo alcuni aspetti del complesso sistema di pratiche, storiche e contemporanee, legate alla devozione tributata al santo protettore contro il “morbo sacro”.

Attestato a Montesano Salentino e a San Donato di Lecce, ma sicuramente praticato in passato in altre aree salentine, il culto di San Donato ingloba al suo interno una molteplicità di aspetti rituali, devozionali e storici che risulta assai difficile scindere nel loro intricato manifestarsi. La stessa definizione di “male di San Donato” include gli «infiniti morbi», come scrisse Alfonso Maria Di Nola, «che la tradizione popolare cumula sotto questo comune denominatore: le convulsioni infantili, le eclampsie, la stupidità, il delirio, le assenze mentali, lo stupore e talvolta anche quella epilessia che l’ignoranza dei medici antichi circondò di mistero e di significati soprannaturali» (DI NOLA A.M. 1987). Tra tante, possibili chiavi di lettura l’Autore ne sceglie una: quella, per così dire, degli antecedenti “mitici” (in particolare la ipotetica radice orfico-dionisiaca del rituale). A tale ipotesi, tuttavia, non fa seguito una approfondita indagine dei nessi storici nella loro evoluzione diacronica e sincronica.

Siamo dunque nel campo di un metodo “congetturale”, come afferma a più riprese lo stesso Autore, giacché non vi è nessun elemento di prova che stabilisca un nesso di continuità storica tra la figura del vescovo di Arezzo martirizzato sotto Giuliano l’Apostata per decapitazione (da qui, forse, il patronato contro tutti i mali che hanno a che fare con la testa) e il “dio dell’ebbrezza”, se non su un pur suggestivo piano analogico. Così come non è possibile affermare con certezza – come sostiene invece l’Autore – che nel caso del culto di San Donato ci si trovi davanti ad un esempio di trance da possessione. La trance da possessione – insegna Gilbert Rouget – è quasi sempre una trance “identificatoria”, nella quale sono fondamentali l’azione di un’entità soprannaturale che s’impadronisce dell’individuo, un aspetto iniziatico, procedure cerimoniali segrete e riservate, una accentuata componente coreutica/musicale (ROUGET G. 1986 [1980]). Tutto ciò manca nella drammatizzazione rituale del “male di San Donato”. Qui piuttosto siamo nel campo delle dinamiche di taumaturgia, della potenza dei santi con i quali il devoto instaura una «contrattualità votiva» – per dirla

con Marino Niola – «a cui corrisponde una pratica rituale dall'accesso investimento corporeo» (NIOLA M. 2007: 100).

Più interessante pare, infatti, la parte in cui l'Autore esplora la rete semantica e i codici simbolici che si diramano dalle pratiche intessute attorno al culto del Santo e al suo patronato antiepilettico. Margarito analizza il rapporto tra struttura sociale e forma del rito facendo ricorso alle categorie derivanti dalla semiotica strutturalista di derivazione saussuriana (la distinzione tra *langue* e *parole* ad esempio o la natura "attanziale" del rituale), ma anche dalla filologia, (nel caso delle relazioni, testuali ed "ideologiche", tra la tradizione "popolare" della *Tragedia di San Donato* e quella agiografica della *Passio Donati* aretina), evidenziando alcuni stimolanti nodi tematici: l'azione riplasmatrice del cattolicesimo che tenta di inglobare il culto nella liturgia ufficiale, la dimensione "collettiva" del rituale che rimane ancorato ad una prospettiva di guarigione individuale ma coinvolge l'intera comunità fino configurarsi quasi come un maussiano "fatto sociale totale".

Garbata ma non condivisibile, inoltre, la critica ad Ernesto DE MARTINO (1961) che fa da prologo all'intero volume. All'etnologo napoletano, Margarito attribuisce la responsabilità di aver condizionato con *La terra del rimorso* la ricerca successiva innalzando il tarantismo a elemento chiave della cultura salentina («l'alfabeto onnicomprensivo del paradigma della taranta», p. 23) che di fatto avrebbe "oscurato" altri importanti aspetti della cultura popolare locale. Ma questo, ad un esame più attento, è forse un effetto della grandezza della monografia demartiniana e dei suoi, a volte controversi, usi contemporanei che di fatto trascendono le stesse intenzioni dell'Autore. La tesi di Margarito è che il tarantismo sia invece «*parole* e non *langue*, la lingua e non il codice, una regola e non la grammatica» (p. 23). Margarito, che è un intellettuale colto e raffinato, evita accuratamente di scivolare in uno sterile *revanchismo* municipale. Ma non considera che tarantismo e "male di San Donato" – le due «malattie culturali» del Salento, come scrisse Annabella ROSSI (1970: 7) –, si situano dentro lo stesso orizzonte simbolico e culturale conservando, però, a livelli diversi, la rispettiva autonomia. E forse, da questo punto di vista, un approfondimento comparativo tra i due rituali – *al quale pure l'Autore brevemente accenna passando in rassegna la letteratura sull'argomento, in particolare gli studi della Rossi (1970, 1986) e di Adriano PUCE (1988)*, poteva essere più che utile. Invece, proprio l'utilizzo del duplice schema della riduzione «al tipo» (possessione) e agli «antecedenti» (orfismo/dionisismo), per usare una precipua terminologia demartiniana (DE MARTINO E. 1961: 187), di fatto omologa i due rituali, dissolvendo analogie e differenze anche quando queste, soprattutto sul piano storico, potevano indicare nuovi percorsi di ricerca. Si pensi in particolare al tema *della costruzione e della rappresentazione sociale del corpo malato nell'Europa cristiana e a quello della "pesatura paraliturgica"*, le cui complesse implicazioni simboliche sono state mirabilmente analizzate da Giordana CHARUTY (1996) in Francia e, in Italia, da Alfonso Maria DI NOLA (1986, 1988) e Guglielmo LÜTZENKIRCHEN (1981).

Sempre in questa direzione, andrebbe valorizzata, come indicazione per ulteriori scavi documentari, una importante fonte settecentesca segnalata da Davide GENTILCORE (2003) che attesta la pratica della "pesatura" nella diocesi di Oria (provincia di Brindisi). In appendice, infine, sono analizzati alcuni elementi peculiari del rito, la *'nunciata* (la processione con le torce) e la pratica dell'*incubatio* (usanza di origine greca che consiste nel dormire nei santuari in attesa della grazia del santo) come ulteriori conferme delle connessioni con antichi culti radicati in quella che fu la Magna Grecia. Queste notazioni critiche, in definitiva, confermano quanto il saggio di Margarito – *che*

si chiude con una significativa appendice fotografica sulla festa di Montesano Salentino ad opera di Donato Mele – costituisca un contributo indubbiamente stimolante che potrà rivelarsi in grado di riaprire la riflessione sull'argomento, suggerendo nuove prospettive di ricerca e spingendo ad ulteriori approfondimenti.

Riferimenti bibliografici

CHARUTY Giordana (1996), *Il male del santo*, pp. 47-76, in CHARUTY Giordana (curatrice), *Nel paese del tempo. Antropologia dell'Europa cristiana*, Liguori, Napoli.

DE MARTINO Ernesto (1961), *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*, Il Saggiatore, Milano.

DI GIANNI Luigi (2006), *Il Male di San Donato*, un film di Luigi DI GIANNI, con interventi di Luigi CHIRIATTI, Vincenzo ESPOSITO, Eusebio FERRARO, Mirko GRASSO, Maurizio MERICO, Annabella ROSSI, Gianluca SCIANNAMEO, DVD allegato, Kurumuny Edizioni, Calimera (provincia di Lecce).

DI NOLA Alfonso Maria (1987), *Un santo per dimenticare la storia. Sud e tradizioni*, "Apulia. Rassegna Trimestrale della Banca Popolare Pugliese", II, giugno 1987.

DI NOLA Alfonso Maria (1988), "Mensuratio" e "Ponderatio corporis", "Storia e Medicina Popolare", vol. VI, n. 1, gennaio-aprile 1988, pp. 3-6.

GENTILCORE Davide (2003), *Il vescovo e la strega*, Besa, Nardò (provincia di Lecce).

LÜTZENCHIRCHEN Guglielmo (1981), *Il male di San Donato*, pp. 28-56, in Guglielmo LÜTZENCHIRCHEN et al., *Mal di Luna. Folli, indemoniati, lupi mannari: malattie nervose e mentali nella tradizione popolare*, con un saggio introduttivo di Alfonso M. DI NOLA, Newton Compton, Roma.

NIOLA Marino (2007), *I santi patroni*, Il Mulino, Bologna.

PUCE Adriano, *Il male di San Donato nel Salento. Contributo psicologico sociale*, "La Ricerca Folklorica", n. 17, 1988, pp. 43-59.

ROSSI Annabella (1986 [1965]), *Le feste dei poveri*, Sellerio, Palermo.

ROSSI Annabella, *Lettere da una tarantata*, Di Donato, Bari 1970 [nuove edizioni a cura di Paolo APOLITO: Argo, Lecce, 1994; Squilibri, Roma, 2015].

ROUGET Gilbert (1986 [1980]), *Musica e trance. I rapporti fra la musica e i fenomeni di possessione*, edizione italiana riveduta e aumentata a cura di Giuseppe MONGELLI, Torino [ediz. orig.: *La musique et la trance*, Gallimard, Paris, 1980].